

Lo sviluppo della personalità nel gruppo

S. R. Slavson

Un comitato di ragazzi di sedici anni si è riunito nella stanza di un club per parlare dei loro dissensi con l'amministrazione del centro del quartiere. I loro clubs sono scontenti del sistema di competizione vigente nel centro. Non possono fare niente insieme perchè i ragazzi sono così abituati a ricevere premi e ricompense che non è possibile stabilire alcun tipo di progetto da svolgere in comune tra vari clubs. Il maestro di atletica ha preso nettamente posizione contro i ragazzi ed essi hanno deciso di discutere con lui per arrivare ad una soluzione. Hanno scelto un comitato di rappresentanti dei clubs per trattare l'intero problema. E' ora in corso la seduta di tale comitato.

Alcuni delegati richiedono un'immediata udienza con il direttore esecutivo — o, se necessario, col presidente dell'organizzazione. Altri minacciano di portare la questione davanti al House Council, mentre i più impulsivi esigono che i clubs lascino subito il centro e affittino un ambiente fuori dove poter agire come vogliono.

Il consulente di questa riunione, un uomo che piace ai ragazzi e nel quale essi hanno fiducia, deve affrontare molte argomentazioni e calmare svariati stati d'animo. Quando è il suo turno, egli prende la parola e, con il permesso del ragazzo che funge da presidente, persuade i presenti che una lenta ma sicura azione senza intemperanze e senza fretta, condurrà a migliori risultati. Tutto ciò che è necessario è portare la questione a conoscenza dei responsabili dell'organizzazione e trattare con loro onestamente e con dignità. I ragazzi non si possono aspettare un equo trattamento

Traduzione e diffusione autorizzate dalla Association Press di New York.

se agiscono, come ora, in modo ribelle. « Non è questo il sistema per ottenere quello che volete », egli conclude.

I più impulsivi ricominciano a protestare vivacemente, ma il presidente subito li richiama all'ordine. In tono calmo e pacato, lo stesso usato dal consulente pochi minuti prima, riprende le argomentazioni di quest'ultimo; ma con parole proprie. Richiede l'intervento di un comitato che consulti le autorità del caso. Con l'aiuto del consulente vengono fatte varie proposte e la riunione si chiude dopo aver stabilito che il comitato convocherà un'altra seduta non appena sarà pronto un rapporto in merito alle consultazioni con i dirigenti dell'organizzazione.

Il problema in discussione in un gruppo di allievi dagli undici ai dodici anni di una scuola sperimentale era la turbolenza dei ragazzi nell'autobus che li portava al campo da gioco. Le ragazze avevano sopportato l'« atteggiamento maleducato » e l'« accaparramento dei posti » da parte dei ragazzi per qualche tempo, sperando pazientemente che avrebbe avuto termine spontaneamente. Invece il comportamento dei ragazzi non aveva fatto che peggiorare. Le ragazze allora decisero di portare la questione di fronte all'intera classe nella loro riunione settimanale di « auto governo ». Nel frattempo i maestri e il personale della scuola non avevano interferito in nessun modo lasciando che i ragazzi da soli risolvessero la questione.

Accuse contro accuse venivano lanciate reciprocamente. Alcuni dei ragazzi cercavano di difendersi, altri tranquillamente e con una certa vergogna ammettevano di avere sbagliato. Fra le ragazze alcune si mostrarono impetuose; mentre altre quietamente e decisamente dichiararono che se i ragazzi non avessero cambiato il loro atteggiamento si sarebbero rifiutate di andare di nuovo al campo da gioco. Qualcuna domandò che fossero piuttosto i ragazzi ad essere lasciati indietro fino a che non avessero imparato a comportarsi come gentiluomini.

Il presidente del club, una ragazza, aveva condotto la riunione ordinatamente. Non aveva lasciato che l'emozione prendesse il sopravvento. Prontamente aveva ridotto al silenzio grida ed agitazioni e preteso che i presenti parlassero uno alla volta. Gradualmente la riunione aveva preso l'aspetto di una quieta discussione.

Il nome di Carlo, sembra, ricorreva nella discussione più fre-

quentemente degli altri. Egli era quello che aveva cominciato « l'accaparramento dei posti » ed era sempre il più sfrenato. La decisione del gruppo fu che le ragazze avrebbero dovuto entrare per prime nell'autobus e sedersi. I ragazzi dovevano seguire in fila indiana e prendere posto per ultimi, Carlo sarebbe entrato come ultimo di tutti. Se i ragazzi non si comportavano bene nel tragitto di andata e ritorno sarebbero stati eliminati dal campo da gioco.

La difficoltà non si presentò più.

Questa è la democrazia in azione, una caratteristica della moderna educazione di gruppo nelle scuole e nei centri. Quelli citati non sono che una parte dei molti esempi che si possono trovare nel lavoro di gruppo più illuminato, attraverso il quale il processo sociale prende corpo, ci si abitua all'autocontrollo e si impara a tenere gli altri nella dovuta considerazione.

Ma prendiamo una situazione un po' più comune in una creativa educazione di gruppo. Un visitatore di un moderno club descrive la riunione di ragazzi che vi ha trovato in atto, con queste parole:

Alcuni ragazzi stavano seduti ad un tavolo tagliando brani di interessanti articoli e incollandoli nell'album del gruppo; altri due stavano componendo insieme una poesia, alcuni facevano dei modelli di aeroplani, mentre altri intagliavano degli oggetti in legno per l'esposizione organizzata dal centro; uno o due disegnavano o dipingevano; un ragazzo stava abbozzando una copertina per una rivista; altri erano al piano assieme ad un adulto, cercando di comporre un motivo per una canzonetta che uno dei ragazzi aveva scritto. Soltanto due stavano seduti e « oziavano », guardando fuori della finestra. Vi era un continuo scambio di punti di vista, di idee e di suggerimenti, tra i ragazzi, mentre lavoravano.

Più significative ancora di queste attività, che pure sembravano impegnare i ragazzi così profondamente, erano le interazioni tra i vari membri del gruppo. Vi erano continui scambi di opinioni, consultazioni sul come eseguire un determinato lavoro, discussioni su quali erano i veri scopi del club — tutto ciò mentre ciascuno portava avanti con costanza il suo lavoro. La stanza ferveva di un'ordinata attività. I ragazzi si interessavano al lavoro che svolgevano e vi era, nell'insieme, un genuino senso di gruppo.

Sebbene il leader adulto di questo gruppo sembri del tutto estraneo alle attività di esso, egli tiene nota mentalmente di ciascun ragazzo. Osserva che Giacomo è ostinato e troppo rigido nei propri punti di vista, veemente nel modo di parlare, e incurante degli altri. Giacomo ha bisogno di una particolare attenzione, per-

chè sta attraversando delle difficoltà a casa e a scuola. Le ragioni di tutto questo sono evidenti. Suo fratello maggiore non lo tratta troppo bene. Sarà necessario vedere questo fratello e ottenere la sua collaborazione prima che il disturbo di Giacomo diventi troppo grave. Occorrerà anche parlare con Giacomo, invitarlo a casa per cena, forse, e dargli un senso di maggiore sicurezza; fargli sentire che ha un amico a questo mondo.

Paolo invece, osserva il leader, è ancora troppo sottomesso. Il leader ha cercato di incoraggiarlo in numerose occasioni, ma il ragazzo sembra abbia timore di sostenere i propri diritti, di esprimere i propri punti di vista e di insistere per farsi ascoltare. In questo caso è da biasimare la madre. Sarà più difficile sistemare questa situazione. La madre è una vedova e Paolo è il suo unico figlio, tutto quello che ha al mondo. Difficile situazione! Paolo, però, già mostra di migliorare stando con altri ragazzi. La cosa è molto evidente. « Ma il progresso è così lento. Vorrei vedere dei risultati più rapidi », pensa il leader.

« Giorgio è troppo normale per essere utile agli altri membri del club » continua il leader nelle sue riflessioni, mentre osserva il ragazzo con la coda dell'occhio. Giorgio ha molto buon senso ed equilibrio. Risolve i problemi e compone i conflitti tra i ragazzi troppo rapidamente. Non dà agli altri la possibilità di risolvere le cose da soli. E' un buon arbitro, giusto e comprensivo, sebbene non abbia che tredici anni. « Ciò è utile e costruttivo per Giorgio, ma non altrettanto per gli altri ragazzi ».

* * *

Meno di dieci anni fa la pratica accettata nelle scuole e nel lavoro di gruppo era del tutto differente da quella degli esempi citati. L'educazione consisteva sia per i singoli individui che per i gruppi in programmi formulati dagli adulti. Essi imponevano la loro volontà attraverso le riunioni di classe o di club. Gli obiettivi si accentravano soprattutto nell'educare i ragazzi al conformismo e, secondo le parole di un dirigente dell'educazione pubblica di quel tempo, « ad un'istintiva obbedienza all'autorità ».

Adesso i fini educativi si sono spostati da una semplice messa

in pratica di un programma, verso lo sviluppo degli interessi delle iniziative, delle capacità ed energie dell'individuo. La tendenza ora è di utilizzare il piccolo gruppo in un club o nella scuola come campo di addestramento per una più ampia azione sociale; l'individuo è visto come una forza potenziale per il funzionamento del gruppo e per il progresso sociale. Il concetto della perfezione dell'individuo in un mondo statico, che dominava l'antica pedagogia, sta cedendo il posto ad un'idea dell'educazione intesa non più come puro strumento di conservazione sociale, ma anche come fattore di creatività e mutamento sociali. Così assistiamo ad importanti progressi nell'educazione di gruppo. Scopo principale di quest'ultima non è più quello di proteggere i ragazzi dall'ambiente in cui vivono, fatto di abitazioni congestionate e di strade affollate, provvedendo come sostituti i clubs e i programmi di clubs. L'educazione di gruppo ora si propone di promuovere e guidare lo sviluppo dell'individuo così che questi possa opporre resistenza agli inconvenienti del suo ambiente e ricostruire l'ambiente stesso ai fini dell'umana felicità degli esseri che lo compongono. In senso lato, il lavoro di gruppo nei primi tempi era un mezzo per occupare il tempo e in larga parte una cosa negativa: suo scopo era quello di prevenire reali o immaginari disastri, piuttosto che di determinare nuove condizioni nel mondo e atteggiamenti dinamici nell'individuo.

Recentemente, il lavoro di gruppo è diventato un fattore decisamente positivo nell'educazione moderna. Ed è ora riconosciuto come forza potenziale nel progresso umano e nella ricostruzione sociale. Nel fluire del progresso, le risorse umane sono sempre state messe a dura prova. Chiarezza di pensiero, energia e coraggio nelle convinzioni sono armi essenziali per trasformare la società. E' indispensabile, se desideriamo preservare ed estendere la democrazia — e salvare la civiltà — che la gioventù accetti i cambiamenti; che abbia delle mete sociali e sia intellettualmente e spiritualmente ricca. Nessuna teoria o filosofia è capace di dirigere il destino umano se non ha in sé i mezzi e gli spunti atti a maturare la personalità. La salvezza dell'uomo, in questa svolta nel cammino del suo progresso, è un'intelligente azione di massa e di gruppo, alla quale sono essenziali una più ampia scala di valori ed una visione completamente matura della vita. L'educazione di gruppo

dei giovani, come illustrata dagli esempi al principio del capitolo, è il mezzo più efficace per sviluppare tali qualità.

Se desideriamo preservare la democrazia e la civiltà è necessario da un lato evolvere i metodi educativi per maturare la personalità umana e farle acquistare una scala di valori da adulto; mentre l'altra responsabilità dei genitori e degli educatori è quella di esercitare ogni influenza di cui siano capaci per ricreare il mondo in modo che sia realizzabile per tutti il « grande sogno americano »; il sogno di una reale parità di occasioni e di effettive possibilità di raggiungere la felicità secondo le capacità ed i bisogni di ciascuno. In questo schema di vita, la personalità evoluta diviene un fattore essenziale perchè contraria ad interessi ed atteggiamenti egoistici ed egocentrici.

Come si socializza la personalità? Come si può trasformare il caratteristico egocentrismo della prima età e dell'infanzia in atteggiamenti ed interessi di gruppo? Quali sono le forze che agiscono in questa trasformazione? Ovviamente, l'esperienza di gruppo è essenziale in questo processo: dapprima quella del gruppo familiare, poi dei gruppi più ampi che diventano necessari nei diversi stadi di sviluppo e sono o un'estensione o una sostituzione della famiglia.

Particolarmente in una società democratica, la vita di gruppo è essenziale. La libertà di associazione è veramente il barometro della libertà di un paese. Dove il potere si fonda sulla forza piuttosto che sul consenso popolare, i gruppi liberamente associati sono o proibiti o rigidamente controllati. Solo dove la comunità partecipa alla creazione della sua cultura e dei suoi « mores » (costumi) la libera espressione e comunicazione sono incoraggiate e permesse. Questo non avviene nelle nazioni organizzate in forma tribale, unite cioè come una tribù intorno ad un solo capo, il dittatore o l'essere che rappresenta il simbolo infantile del padre severo e dominatore. Una società democratica impone a ciascuno dei cittadini delle responsabilità condivise da tutti. Ma offre loro al tempo stesso, una partecipazione ai vantaggi di cui usufruisce. Tale società considera i suoi cittadini adulti capaci di riflessione, di autodirezione e di partecipazione al gruppo. Un dittatore o una oligarchia politica, invece, tratta la popolazione come fosse formata di bambini. Qui troviamo su più larga scala una replica della fa-

miglia, dove il governante tiene le veci del padre ed i sudditi quelle dei suoi obbedienti figlioli. A parte il fatto che gli interessi economici e lo sfruttamento della massa sono sempre i veri motivi che si nascondono dietro tale schema, il postulato di un regime autocratico è che la popolazione è incapace di comprendere e riflettere; che il suo volere è capriccioso ed infido e quindi ha bisogno di essere diretto e controllato. La dipendenza della prima infanzia dal giudizio, dall'autorità e dal potere dei più grandi si amplifica fino a diventare un principio sociale ed una pratica di governo.

Il successo di una democrazia, d'altra parte, dipende dalla capacità individuale di autodeterminazione e di volontaria vita di gruppo. La democrazia è un rapporto al quale solo degli adulti veramente maturi possono partecipare pienamente. In ogni paese la democrazia è quindi possibile solo nel grado in cui la maturità dei cittadini lo permette. La dipendenza infantile, le ambizioni e l'egocentrismo (che tendono a prolungarsi nella maturità) rendono quasi del tutto impossibili la capacità di collaborazione e l'integrazione di gruppo. Quindi, l'educazione su un piano di vita democratico ha due principali funzioni da esercitare. In primo luogo deve guidare *l'ordinato e sano sviluppo della personalità umana*. Il suo secondo fondamentale compito è quello di sviluppare quelle disposizioni della natura dell'uomo che lo rendono desideroso e capace di *far parte di una società in progresso ed evoluzione*.

La partecipazione e l'interessamento ai problemi del mondo, ad un livello che sia comprensibile a dei bambini, dovrebbero essere incoraggiati fin dalla prima infanzia. Quando questo avviene, essi si abituano al funzionamento del gruppo. Una classe di ragazzi e ragazze dodicenni aveva un « segreto » per il proprio maestro. Tutto quello che riuscivano a dirgli era che essi avevano un segreto di cui non desideravano rivelare la natura.

Alcune settimane più tardi gli confidarono che avevano scritto una lettera al sindaco della città lamentandosi del regolamento del parco del dipartimento che non permetteva ai bambini delle famiglie povere di far uso dei campi dell'elegante parco. « Perché noi dovremmo avere il permesso di usare i campi solo perchè proveniamo da una scuola privata e i nostri genitori sono ricchi? I

bambini poveri hanno bisogno di spazio per giocare e di sole più di noi che passiamo i week-ends in campagna », dichiararono.

Questa coscienza dell'ineguaglianza sociale aveva avuto origine da uno studio della storia nella quale il ruolo degli Indiani nella civiltà americana era sinceramente trattato, e la crudeltà dell'uomo bianco verso i nativi del continente onestamente descritta. Un certo numero di capi indiani, adorni dei loro regali ornamenti, vennero invitati alla scuola. Essi suonarono, cantarono e ballarono dinanzi a tutti gli allievi. Il gruppo in questione radunò un fondo per aiutare la causa indiana ed ogni ragazzo scrisse una lettera al deputato del distretto, chiedendo « giustizia per la razza indiana ».

Se accettiamo i nuovi criteri di educazione in una democrazia, appare subito chiara l'importanza del lavoro di gruppo. E' verissimo che l'educatore non può controllare e dirigere tutte le condizioni necessarie per un « ordinato sviluppo della personalità ». Egli non può, per esempio, dirigere come sarebbe necessario quelle esperienze emotive familiari che sono le basi della personalità e del carattere. Come nulla può fare in quelle scuole che ancora insistono nel confinare rigidamente i ragazzi di sei o sette anni nei banchi, nel pretendere che apprendano idee incomprensibili e lavori di abilità troppo difficili in un'età nella quale dovrebbero giocare, fare chiasso e lavorare con le proprie mani.

Ma egli può, malgrado queste difficoltà, compiere la sua parte contribuendo a formare degli individui capaci di riflettere, di autodirigersi e di sapere partecipare ad un gruppo. È ovvio che questi più vasti obbiettivi non possono essere raggiunti tramite un'educazione soltanto formale. Per dirigerci verso gli scopi ideali dell'educazione è necessario che provvediamo, tra le altre cose, a fornire occasioni di autodeterminarsi per mezzo dell'espressione creativa nelle attività fisiche, estetiche, intellettuali e sociali, a tutti coloro che capitano sotto la nostra influenza. Con ciò intendiamo dire che dovremmo sempre avere a portata di mano le condizioni per svolgere un lavoro libero e costruttivo. Dovremmo poter disporre di laboratori per l'intaglio del legno, i lavori manuali ed artigianali, i circoli drammatici, artistici e scientifici. Dovremmo essere provvisti di piccole e sia pure non perfettamente attrezzate palestre. Sarebbe opportuno avere anche una biblioteca, dei gruppi

che si dedicassero ad una produzione letteraria e numerosi altri tipi di attrezzature che un buon centro educativo in genere offre. (Queste cose sono trattate più diffusamente nei capitoli successivi). Tutte le attività in questi centri devono naturalmente essere svolte in uno spirito di infantile originalità e creatività. Nessun centro, « Y », o centro di quartiere, o scuola può venire incontro alle necessità della personalità in sviluppo, senza tali attività. Comunque, più importante di queste per lo sviluppo della personalità è l'esperienza di gruppo.

Consideriamo fuori questione che il fine ultimo di ogni educazione è quello di socializzare le tendenze e le inclinazioni piuttosto primitive, egocentriche ed aggressive del bambino. Questo sembra si possa raggiungere meglio attraverso una vitale e significativa attività di gruppo. Usiamo qui il termine « gruppo » in un senso più lato che non per designare un club o una classe. Lo adoperiamo per indicare anche il centro, la scuola ed ogni altra forma associativa.

Che cosa spera di trovare un ragazzo che entra in un gruppo o in un club? Motivi vari vengono alla mente: bisogno di affetto, di accettazione e di riconoscimento da parte del gruppo, di attività, di amicizia, di ammirazione, un senso di appartenenza al gruppo e un rapporto comunicativo. E' quindi necessario stabilire nella famiglia, nel gruppo, nel club e nella classe le condizioni ed i rapporti che rendano possibile soddisfare tali necessità. Questo principio è stato esaurientemente illustrato negli esempi di attività di gruppo riportati in una precedente parte di questo capitolo.

Quando i ragazzi e le ragazze diventano più grandi è necessario che estendano il campo dei loro interessi al di fuori della famiglia e del gruppo, della gang, del club o della classe. Un club di ragazzi di diciotto anni, come risultato di un anno di attività iniziata spontaneamente, si propose un programma di attività sociale. Dopo un vasto ed accurato esame delle possibilità, essi decisero di adottare un gruppo di quindici orfanelli della loro città. Portarono ogni settimana questi bambini a delle gite, a dei pic-nics ed al cinema coprendo le spese con i fondi di cassa del club, mentre ogni membro portava da mangiare da casa. Più tardi gli stessi ragazzi radunarono dei fondi per pagare le quote d'iscrizione

al centro per due orfani della loro età, perchè essi potessero partecipare con loro a tutte le attività.

Nello sviluppo della personalità, comunque, bisogna andare più avanti di così. In un'adeguata educazione sociale un piccolo gruppo deve man mano estendere i suoi interessi fino ad occuparsi degli avvenimenti del mondo più ampio che lo circonda. Il sentimento di responsabilità gradualmente si estende a delle necessità civiche: il vicinato, la comunità e gli affari nazionali e mondiali. Lo scopo dell'educazione è di dirigere gli impulsi sociali verso un'azione di miglioramento sociale fino a far loro raggiungere livelli e contenuti da adulto.

In un centro, per esempio, un gruppo di 250 ragazzi dai quattordici ai sedici anni venne scelto per un esperimento di educazione progressiva di gruppo. La direzione di questo settore, stimolata dal personale del centro, organizzò non meno di ventidue distinte attività individuali e di gruppo. Come risultato di ciò, si sviluppò un maggior senso di partecipazione ed i ragazzi presero una parte attiva nel determinare la linea di condotta generale del centro. Uno dei principali aspetti che cercarono di modificare fu il sistema di competizione. Essi vennero alla conclusione che la competizione ostacolava i loro sforzi per creare un vero spirito di gruppo. La disputa venne portata avanti, in questi clubs di diciottenni, così sistematicamente e con la stessa serietà d'intenti che si trova tra dei crociati adulti.

L'attività di un altro centro aveva influenzato molto il vicinato. Qui vi erano comitati e consigli di ragazzi e ragazze interessati ai problemi di vicinato, come per esempio la costruzione di campi da gioco per i bambini di quelle stesse zone nelle quali anche loro erano cresciuti; interessati anche al problema edilizio, a quello della disoccupazione, alle candidature politiche locali, ai clubs non supervisionati e così via. Il centro era teatro di un'intensa attività politica e sociale, il contenuto della quale si estendeva dalle immediate necessità del vicinato fino alle questioni d'interesse internazionale.

In un'attività di educazione di gruppo che poggi su un'ampia base sociale, gli interessi individuali e dei piccoli gruppi si estendono sino a comprendere quelli del vicinato e della società in genere.

Questo processo è essenziale per raggiungere una maturità sociale. Tutto ciò che occorre per stimolare questa attività, è consentire un libero sfogo alle tendenze naturali all'espressione fisica, manuale, estetica, emotiva e di gruppo, in armonia con le necessità individuali. Le tecniche necessarie per raggiungere tali fini formano la materia del presente volume. Bisogna però dire, a questo punto, che in passato le scuole ed i clubs hanno educato (e in gran parte ancora lo fanno) dei pervicaci individualisti, infiammati da ambizioni personali, anzichè delle persone socializzate, desiderose e profondamente interessate al progresso della famiglia umana.

Se lasciamo da parte per il momento il contenuto sociale del lavoro di gruppo, e cerchiamo invece di sintetizzare, il più brevemente possibile, la sua utilità per lo sviluppo della personalità individuale e della formazione del carattere, alcuni fattori si presentano subito come i più importanti.

Vi sono numerosi ragazzi e ragazze che mancano degli essenziali principii di comportamento in un rapporto di gruppo: essi non posseggono cioè gli elementari strumenti culturali per la vita collettiva. Si tratta di ragazzi che non hanno acquisito nemmeno dei rudimentali controlli. Essi difficilmente si rendono conto delle necessità e della convenienza degli altri. Questi giovani devono essere rieducati. Debbono imparare i più semplici principii di convivenza e sperimentare i rapporti umani: debbono, in una parola, civilizzarsi. L'esperienza di gruppo con uno scopo e un profondo interesse è forse il più sicuro metodo per raggiungere questi individui, perchè consente loro di imparare per esperienza piuttosto che attraverso un insegnamento astratto. Il gruppo deve quindi fornire l'occasione di contatti individuali in un complesso di rapporti non formali, dove i conflitti, le ostilità, le amicizie e la collaborazione possono aver luogo e trovare espressione; poichè è noto che la personalità si modifica attraverso una reciprocità di rapporti e delle esperienze dirette.

Perfino per un ragazzo normale è necessario provvedere nel corso della sua educazione a dei contatti che accrescano la sua disposizione a legarsi con adulti e coetanei adatti a lui. Questa alleanza — e cioè il desiderio di essere e di agire come gli altri — evolve la personalità e rompe le barriere tra l'io di un individuo

ed il gruppo. Il processo psicologico che ha luogo in questo caso è a volte indicato come *identificazione*.

Sebbene il gruppo che prima e più di ogni altro influenza la struttura della personalità sia la famiglia, tuttavia tra i requisiti per un'ordinata maturazione rientrano altre esperienze di gruppo di natura tale da esercitare una profonda influenza. Ogni importante aspetto dell'educazione deriva dall'esperienza di gruppo. Sia che si tratti di imparare dei fatti o delle speciali tecniche, di formarsi il carattere o di sviluppare la propria personalità, il processo educativo è sociale; poichè esso ha luogo sia nella famiglia che nella classe, nella gang, nel club o in altri simili gruppi temporanei o permanenti. Un fatto importante da notare è comunque che le esperienze di gruppo che tendono a migliorare la personalità sono soprattutto quelle che spingono il ragazzo a dei rapporti di amicizia più stretti con i suoi coetanei e con gli adulti.

È interessante notare, a questo proposito, che i bambini e le persone giovani portano nella classe e nel gruppo gli atteggiamenti ed i sentimenti che hanno assimilato in famiglia. Il club, quindi, diviene un'estensione o un sostituto della famiglia, e tale deve essere considerato nell'educazione della personalità. Nel lavoro di gruppo noi quindi permettiamo che si esercitino delle influenze indirette, soprattutto attraverso i reciproci rapporti fra gli individui. Queste forze modificano la personalità nella famiglia, trasformando gli impulsi da egocentrici in socializzati. L'educazione data dal lavoro di gruppo è quindi diversa dagli altri tipi di educazione per il fatto che gli allievi, gli educatori ed il materiale educativo sono i membri stessi del gruppo. Nell'educazione di una scuola di tipo tradizionale gli strumenti educativi sono la materia che si insegna e le tecniche necessarie per insegnarla. Nell'educazione di gruppo i materiali educativi sono i conflitti e le armonie emotive, la mutua identificazione ed il reciproco scambio di idee. Il processo educativo qui consiste nel vivere insieme una serie di esperienze reali e concrete, come in una buona famiglia, sotto la guida di un adulto simpatico, che approva ed accetta.

In un rapporto non formale ed indiretto le tendenze aggressive ed ostili che sono parte integrante della personalità di ogni bambino si vengono a modificare. Egli impara come controllarle e inibirle a seconda degli obblighi imposti dal gruppo e delle condi-

zioni alle quali viene accettato dagli altri componenti di questo. È per questa influenza e controllo e perchè i membri di un gruppo tendono a stimolarsi a vicenda verso un'attività creativa e sociale che il gruppo deve essere considerato un importante strumento educativo. Le esperienze di gruppo profonde sono anche importanti perchè estendono alla società l'attaccamento e la devozione che si hanno per la famiglia.

Troviamo nelle nostre osservazioni che i ragazzi e le ragazze adottano i clubs in sostituzione delle loro famiglie e gli adulti che li dirigono come sostituti o surrogati dei genitori. Lo dimostrano chiaramente lapsus verbali e manifestazioni di sentimenti, come quando i ragazzi riferendosi all'assistente la chiamano « mamma ». Un gruppo di ragazzi dai dodici ai quattordici anni stava seduto intorno ad una tavola facendo merenda dopo aver svolto dell'attività creativa; chiacchieravano tranquillamente di argomenti di interesse comune, quando un ragazzo spontaneamente osservò: « Che simpatica e allegra famiglia che siamo, vero! ». Questo avveniva in un gruppo che quattro mesi prima era ostile e distruttivo, e nel quale i ragazzi non facevano che prendersi a pugni, lanciare oggetti per la stanza, spargere per terra colori ad acquarello e improvvisare pericolose sassaiole.

Molto spesso le ragazze domandano alla loro assistente: « Le piacerebbe avere delle figlie come noi? ». O, in una fredda sera d'inverno, ritornando da una riunione una ragazzina salta al collo dell'assistente sociale e le dice: « Adesso ci occuperemo di lei. Si è occupata di noi così a lungo! ».

Il bisogno di un rapporto familiare è illustrato dal seguente estratto di una registrazione di un ragazzo di tredici anni che non aveva voluto venire nel gruppo per varie settimane, malgrado i ripetuti inviti rivoltigli. Il gruppo in questione aveva un programma del tutto creativo e non formale. « Giovanni mi disse che la ragione per cui aveva esitato ad entrare nel gruppo era che se lo era immaginato molto grande con tanti, tanti ragazzi e non gli piaceva iscriversi ad un club di queste dimensioni ed essere costretto, poi, a rimanervi. Desiderava invece un piccolo club come questo ed era adesso molto contento di farne parte ». Troviamo poi lo stesso ragazzino un po' di tempo dopo che fa la seguente dichiarazione, quando è ormai diventato più sicuro e fiducioso in se stesso: « Mi

piace questo club. Verranno altri ragazzi a farne parte, oltre a noi? ». Quando venne la prima volta nel gruppo, Giovanni era un bambino timido, pauroso e riservato, ma gradualmente ha sviluppato un maggiore senso di sicurezza. Questo egli lo ha espresso nella sua richiesta di allargare il gruppo, quando è stato pronto a farlo. Il suo miglioramento è il risultato di soddisfacenti rapporti con un adulto e con i suoi coetanei e del riconoscimento che egli e il suo lavoro hanno ricevuto da questi.

La più importante necessità dell'essere umano è l'affetto. Seconda in importanza è la soddisfazione dell'io. Essere accettato è una delle necessità basilari del bambino che cresce, una necessità che una buona famiglia ed una buona educazione di gruppo devono cercare di soddisfare.

* * *

Nella nostra impazienza di raggiungere rapidi risultati nell'educazione sociale siamo inclini a trascurare il fatto che una coscienza di gruppo ed un comportamento sociale sono possibili solo quando l'io ha avuto un adeguato ed armonioso sviluppo. Quando l'io è schiacciato e il suo bisogno d'espressione è stato frustrato nell'infanzia, gli atteggiamenti ed i sentimenti sociali sono o del tutto repressi o seriamente deformati. L'egocentrismo è indesiderabile solo quando diviene una duratura ed esagerata caratteristica della personalità. In un normale sviluppo l'io personale si trasforma in io sociale (meglio conosciuto come super io) attraverso lenti ed impercettibili stadi, in conseguenza di una serie di interazioni con il più vasto mondo. Così, una delle basilari necessità dell'educazione sociale, in particolare con i ragazzi più giovani è di dare loro la possibilità di esprimersi adeguatamente e di ricevere soddisfazione, così che imparino ad identificarsi con gli altri ed a includere gli altri individui ed i gruppi nelle loro reazioni emotive. Un ragazzo il cui io è stato calpestato — che cioè è stato umiliato, criticato e vessato — necessariamente diviene anti-sociale.

Le tendenze al risentimento ed alla vendetta che sono state provocate da questo trattamento del bambino e del giovane si esprimono in atti anti-sociali, come pure nel rifiuto emotivo degli

altri. Sfortunatamente in molte famiglie i ragazzi sono irragionevolmente repressi, e come risultato l'ostilità e le tendenze antisociali divengono croniche, mentre dal canto loro le scuole ed i clubs, con i loro sistemi di premi e ricompense, perpetuano la cattiva influenza di tali famiglie.

Al contrario, in un gruppo attivo e non formale, ragazzi e ragazze, come membri di una buona famiglia, si lodano a vicenda il lavoro, per modesto ed imperfetto ch'esso sia. Alle riunioni dove i membri lavorano con dei materiali creativi in un'atmosfera libera o sono occupati in qualcosa che li interessi profondamente, è usuale udire le lodi vicendevoli dei risultati delle attività di ciascuno. La soddisfazione che proviene ad ognuno dal proprio lavoro lo dispone ad apprezzare quello degli altri. Enrico ed Abele avevano preso della carta da disegno e delle matite colorate ed avevano cominciato a disegnare. Enrico disegnò un faccione tondo di ragazzo. Abele invece tracciò il disegno di una casa. Ciascuno complimentò l'altro per il risultato, esclamando: « Com'è bello! ».

Questa mutua accettazione è un diretto riflesso dell'atteggiamento di approvazione ed incoraggiamento dell'adulto verso i bambini. Il suo reale apprezzamento del loro lavoro ed il suo atteggiamento costruttivo si comunicano subito ai membri del gruppo. In una buona educazione non dovrebbe essere permesso predicare quello che è giusto e quello che è sbagliato ed un educatore di gruppo deve astenersi dal dare un eccessivo peso alle mancanze. Egli deve piuttosto far notare, ogni volta che sia possibile, gli sforzi e le caratteristiche positive e costruttive dei membri del gruppo; perchè questo metodo è un mezzo straordinariamente più efficace per sviluppare la personalità che la correzione e la ricerca degli sbagli o le punizioni. Le soddisfazioni che provengono dal mutuo apprezzamento e dalla vicendevole accettazione sono molto importanti. L'esperienza dimostra che in conseguenza di esse nasce nel gruppo un forte senso di armonia e di amicizia che a sua volta si comunica agli individui. Le soddisfazioni emotive che ne risultano migliorano palesemente il comportamento e gli atteggiamenti, con risultati notevoli in famiglia, a scuola e nel club.

È chiaro quindi che uno degli scopi più importanti del lavoro di gruppo è di soddisfare l'individuo, di intensificare in lui la stima di sè e la coscienza del proprio valore.

* * *

In un'ampia discussione sul funzionamento psicologico dell'uomo, debbono venire considerate anche altre energie, oltre quelle che hanno origine emotiva. Recenti ricerche hanno rivelato che l'uomo è un meccanismo elettrochimico. Queste scoperte, che possono col tempo rivoluzionare la psicologia, la medicina e le scienze sociali, indicano che il corpo umano è un meccanismo generatore di potenziale che cerca di scaricarsi attraverso varie forme di attività fisica, intellettuale o emotiva. La natura di tali attività di scarico può variare da individuo a individuo, ma la spinta ad essere attivo ed a creare è fondamentale nella costituzione dell'uomo. Questa attività è un requisito indispensabile per stabilire l'equilibrio interno necessario per la tranquillità dell'animo. Contraria a questi principi l'educazione formale ed ufficiale è destinata ad esercitare la costrizione. L'educazione illuminata, invece si propone di socializzare la personalità ma, allo stesso tempo di dare adeguata espressione alle fondamentali necessità istintive. Ogni comportamento, sia esso socialmente accettabile o distruttivo è un meccanismo di sfogo delle tensioni. Sia che un ragazzo lanci una palla contro un bersaglio o una pietra ad una finestra, il suo scopo è quello di soddisfare una certa necessità interna. Fine dell'educazione, è comunque quello di trasformare degli impulsi in un comportamento socialmente costruttivo. Uno dei metodi attraverso i quali ciò può essere raggiunto, oltre a quelli appena indicati, è di liberare le tendenze creative e dinamiche del ragazzo e dell'adulto, trasformandole in un comportamento socialmente approvabile. Quando gli stimoli del talento e dell'interesse sono accontentati, ne deriva uno stato di soddisfazione e di conseguente rilassamento. Se, invece, essi non trovano adeguata espressione, determinano delle tensioni che danno origine ad ostilità, risentimento e desiderio di distruzione.

L'educazione di gruppo, quindi, deve includere lavoro creativo per l'individuo; come pure programmi in gruppo e partecipazione alle responsabilità sociali; poichè il suo valore risiede nella sua capacità di liberare gli impulsi creativi individuali, così come quelli sociali.

* * *

Un altro importante valore dell'educazione di gruppo è la sua capacità di rendere sociali. Tutte le soddisfazioni che derivano dai rapporti con le persone, dalla stima di sé e dal lavoro creativo favoriscono la formazione di atteggiamenti sociali. Una persona il cui desiderio di amore ed amicizia sono soddisfatti, che riceve un adeguato riconoscimento ed ha successo nel suo lavoro, tende ad essere costruttiva nel suo gruppo e nei suoi rapporti personali. La frustrazione in uno qualsiasi di questi settori, invece, tende a renderla ostile e distruttiva.

Le tendenze collettive sono da considerarsi come istintive e, come tutti gli altri istinti, richiedono condizioni favorevoli per svilupparsi. Se la famiglia o un'altra vita di gruppo intensificano questi istinti, ne risultano degli atteggiamenti ed un comportamento sociale. Se invece l'io viene represso e lasciato languire emotivamente, sono da prevedersi i risultati contrari. L'individuo diviene pieno di risentimenti, ostile, ed aggressivamente distruttivo. In questo senso la vita odierna è sconcertante per il bambino. L'ideologia astratta del mondo moderno come viene predicata dalla religione ed esaltata dai moralisti è sociale, ma le prassi ed i valori realmente prevalenti sono egoistici. I leaders sono spesso persone alla ricerca di se stesse che, spinte da un desiderio di potenza sfruttano la propria posizione sia per un miglioramento materiale che per le proprie soddisfazioni personali. Riconoscimenti e premi sono conferiti a quelli che hanno successo in uno sforzo competitivo e che accumulano i beni del mondo per se stessi. Questo contrasto con i valori morali determina conflitti e confusioni nel ragazzo che cresce, e crea grandi difficoltà agli adolescenti che non hanno dei criteri definiti e sicuri per adattarsi al mondo in cui debbono vivere.

Ecco un altro punto nel quale l'educatore può avere un ruolo importante nell'aiutare il ragazzo ad orientarsi in questo confuso mondo che lo circonda. L'educazione di gruppo deve cercare di fare due cose. In primo luogo deve rendere sociali gli atteggiamenti del ragazzo. Il suo secondo fine dovrebbe essere quello di chiarirgli la natura del suo ambiente fisico e umano in modo da aiutarlo ad

afferrarne il significato ed a comprendere i metodi necessari per controllarlo. La maggior parte di questo volume è dedicata ai metodi specifici per il raggiungimento di tali fini.

Lo sviluppo sociale del bambino dipende dal contatto con persone socializzate e con gruppi che si pongano ampie finalità ed obbiettivi sociali. Entro certi limiti quanto maggiore è il numero dei contatti attivi con tali gruppi, tanto più viene facilitato il processo di sviluppo. Far parte di uno stesso gruppo per periodi troppo lunghi, comunque, può avere lo stesso effetto limitativo che, come Pflügel osservò, ha la famiglia sullo sviluppo della personalità; perchè se una persona vuole raggiungere una piena maturità e ricchezza deve allargare la cerchia dei suoi interessi e delle sue identificazioni. I suoi contatti umani devono costantemente aumentare.

Abbiamo considerato finora l'effetto del gruppo educativo nel liberare le energie e le capacità d'espressione interne. Per essere pienamente efficace, l'educazione di gruppo deve anche servire a inibire le tendenze incontrollate ed egocentriche del bambino, tendenze che derivano dal suo infantile senso d'onnipotenza. Egli deve capire attraverso un'esperienza reale con gli altri che è limitato nel suo potere, e che la sua felicità è condizionata dalla felicità di quelli che stanno intorno a lui.

Il senso di onnipotenza del bambino ha un grande peso durante l'infanzia, e solo delle realtà che gli resistono possono gradualmente ridurre questo suo esagerato senso di potere. Le più determinanti tra queste realtà sono costituite dai suoi coetanei. I liberi e reciproci rapporti tra le varie personalità in un gruppo volontario non formale sono forse la forza più potente per sviluppare il suo io. A volte il processo è pacifico; spesso, invece, vi è un violento conflitto interno ed esterno, ma una sana ed efficace funzione nella vita richiede che l'io primitivo, sbrigliato ed aggressivo sia frenato, e l'educazione di gruppo è uno dei più efficaci mezzi per raggiungere ciò.

PER RIASSUMERE: i quattro più importanti contributi di una buona famiglia e di ogni educazione di gruppo allo sviluppo della personalità sono: 1) stabilire dei soddisfacenti rapporti affettivi (amore) con i bambini e con gli adulti; 2) procurare delle soddisfazioni per l'io; 3) dare espressione agli impulsi creativo-dinamici

dell'individuo; 4) suscitare emozioni e provocare atteggiamenti che rendano l'individuo utilizzabile socialmente e atto a far parte di gruppi. Questi sono, allo stesso tempo, gli obbiettivi di un buon lavoro di gruppo ed i criteri per valutarlo.

Gli autori di scritti sul group-work hanno proposto una quantità di definizioni e classificazioni per i diversi tipi di gruppo. Tra queste ricordiamo i gruppi naturali, quelli omogenei, quelli con un solo interesse o hobby, quelli dai molteplici interessi, i gruppi sociali, collettivi, religiosi, ed imposti. Considerate dal punto di vista delle funzioni e della natura del gruppo, queste classificazioni sono utili e valide. Per il nostro presente scopo, però, considereremo tutti questi gruppi distinguendoli in tre categorie generali: il gruppo imposto, il gruppo motivato, e il gruppo volontario.

In una società complessa, ogni individuo si trova, per necessità o per sua scelta, unito a vari gruppi. Tra quelli a cui si è obbligati ad appartenere sono i gruppi di scuola e simili, i gruppi di lavoro, e, sotto certi aspetti, l'esercito. Spesso anche la famiglia può essere compresa in questa categoria.

Tra i gruppi motivati sono quelli l'appartenenza ai quali può essere volontaria, ma influenzata da condizioni esterne, come l'approvazione della comunità, o qualche ricompensa e riconoscimento speciale. Tali gruppi usualmente garantiscono riconoscimento sociale, approvazione e attestati di merito. Tra questi si trovano le varie organizzazioni o clubs nazionali, le organizzazioni militari, i vari « ordini » e in grado considerevole anche i gruppi religiosi organizzati. Il desiderio di appartenere a questi ultimi e ad altri simili gruppi spesso non deriva da un'esigenza interna, ma dal richiamo esercitato da un'uniforme, o da un determinato rango, dalla pubblicità o dall'attenzione pubblica o ufficiale che se ne può ricavare.

Nella terza categoria vi sono quei gruppi che rispondono a una qualche necessità interna. Sono gruppi che trovano una rispondenza nelle tendenze naturali, sociali, personali o creative, o che corrispondono ad un interesse profondo. Tra i gruppi di questo tipo si possono elencare la libera gang della strada, il gruppo ricreativo, il club omogeneo volontario, il gruppo con un particolare interesse, i gruppi motivati dal sesso dei partecipanti, e i raggruppamenti politici, religiosi, o di riforma sociale. Il gruppo volon-

tario attira i suoi membri perchè soddisfa delle esigenze interne le quali possono anche avere una motivazione esterna o soggettiva, ma rappresentano un interesse reale. Tali gruppi si possono anche definire *veri gruppi primari*.

È ovvio che i fini dell'educazione sono serviti meglio dal gruppo volontario: questo fa appello direttamente alla fondamentale natura dell'uomo; suscita profonde risposdenze e partecipazione; ed utilizza la prontezza dell'individuo ad agire ed imparare. Non essendo imposto, il gruppo volontario richiama una piena partecipazione ed ha maggiore efficacia nel modificare la personalità. I gruppi imposti non suscitano una risposdenza così profonda. Chi vi partecipa è spesso insofferente del loro regime e può perfino sviluppare ostilità per il gruppo, per i suoi scopi ed i suoi leaders. Invece di dare ai membri una mentalità sociale, tali gruppi possono intensificare le loro ostilità e risentimenti.

La reazione a dei gruppi motivati ed alle loro routines non è di ostilità. Qui, l'individuo è attirato perchè gli piace una certa attività, o crede che questa lo interesserà. La necessità di essere approvati da un gruppo, le tendenze collettive, e le esigenze sociali dell'individuo hanno pure la loro parte nel suscitare interesse per tali gruppi. I membri partecipano quindi alle attività di essi più volentieri e con maggior senso di responsabilità di quanto non avverrebbe nei gruppi imposti, e quindi ne traggono maggiore vantaggio di quello che trarrebbero da questi ultimi, sebbene mai tanto quanto in un gruppo volontario.

L'associazione volontaria offre la possibilità di molteplici contatti e di più significativi rapporti personali. È attraverso questi rapporti che si forma il carattere. Diversamente dal gruppo imposto (e in minor grado anche da quello motivato) il gruppo libero dà la possibilità di fare esperienze veramente immediate: permette l'esperienza sociale e, poichè non ha uno specifico programma da svolgere, rende possibile una diretta interazione delle personalità.

Con una buona guida e una coscienziosa pratica educativa, comunque, un gruppo motivato (e talvolta anche un gruppo imposto) possono diventare educativamente validi. Questo avviene quando il contenuto del programma, i metodi adoperati per introdurre delle attività, delle conoscenze e delle tecniche e, soprattutto, i rapporti tra il leader e l'insieme dei membri assomigliano a

quelli del gruppo volontario. In molti casi, le scuole cercano di introdurre nei loro gruppi imposti — le classi — dei miglioramenti nelle attività pratiche iniziate dai bambini e di adattare il programma di studi alle esigenze e agli interessi dei loro allievi. È quindi possibile che, se tali metodi sono stabiliti su di una solida base e vengono adottati da tutte le scuole, quei gruppi imposti che sono le classi diventino in effetti gruppi volontari o almeno motivati. Gli allievi potranno allora trarre da essi gli stessi benefici che avrebbero da gruppi di loro libera scelta.

La probabilità di trasformarsi in gruppo volontario è certo maggiore per un gruppo motivato che per un gruppo imposto. Sebbene la spinta immediata ad entrare a far parte di gruppi motivati tragga origine da stimoli esterni, vi è qui una notevole scelta. La ragazza che entra a far parte di un gruppo di girls scout può esservi spinta dal fatto di aver visto altre ragazze in uniforme, con svariate decorazioni applicate sulle camicette. È probabilmente anche tentata dal divertimento che palesemente le girls scout hanno facendo gite e campeggi. Ma resta ancora libera di unirsi alla loro associazione o di restarne al di fuori. Non è così, invece, per la scuola e per i corsi festivi che i ragazzi sono obbligati a frequentare. Perciò il ragazzo che entra a far parte degli scouts o di un altro gruppo motivato, vi arriva con un *atteggiamento di accettazione* delle sue strutture, metodi e rapporti. Egli si sottopone alle regole e abitudini del gruppo e desidera parteciparvi almeno fintanto che esso riesce a soddisfare l'originario impulso che lo ha spinto a farne parte. Vi è sempre, naturalmente, la probabilità che una qualche parte del programma anche di un gruppo simile, soddisfi un vero interesse. È necessario uno sforzo relativamente piccolo da parte del leader per trasformare un gruppo motivato in gruppo volontario. Per far ciò basterà creare delle possibilità educative di sviluppo sociale, di crescita della personalità, di formazione del carattere, di apprendimento di abilità e di nozioni attraverso un'esperienza creativa.

La costituzione di un gruppo volontario è varia, e tali gruppi hanno origine in diversi modi. Alcuni si formano spontaneamente. È facile che ragazzi e ragazze dello stesso vicinato trovino degli interessi in comune e quindi si uniscano. Questi gruppi sono formati in genere di coetanei; di ragazzi e ragazze che si diver-

tono con gli stessi giochi, provano piacere nelle stesse imprese distruttive contro il vicinato, e generalmente intensificano a vicenda, stando insieme, i propri impulsi e desideri. Le ragioni psicologiche della formazione di tali gruppi sono: 1) l'impulso collettivo; 2) la coscienza di essere simili; 3) l'amore per le cose familiari; 4) un senso di insicurezza e 5) di ostilità.

Nel suo costante sforzo di fuggire le cose piacevoli e di andare in cerca di quelle gradevoli, l'uomo presceglie le cose note e familiari e vi si affeziona. Le cose non familiari richiedono lo sforzo del riadattamento, esigono coraggio, e tendono ad incutere timore. Il bambino (come pure l'adulto) ricerca quindi le cose familiari e si unisce alle persone che sono simili a lui culturalmente ed hanno interessi analoghi ai suoi. Quasi tutti i bambini si sentono insicuri in un mondo destinato, per dimensioni e complessità, agli adulti. La loro infantilità e piccolezza li fa sentire inferiori e insicuri. Queste emozioni distruttive derivano da una inevitabile inferiorità biologica, ma sono ulteriormente intensificate dal comportamento degli adulti e dei ragazzi e ragazze maggiori, che si mostrano arbitrari e critici, che rimproverano e puniscono. Quindi non c'è molto da meravigliarsi che i bambini cerchino la compagnia dei coetanei e si sentano maggiormente a loro agio con essi. Gli adulti nella loro fretta (o ignoranza) di « curvare il ramoscello » al loro volere, correggendo e assumendo un atteggiamento da censori, e perfino con crudeltà e punizioni, generano nel bambino un permanente senso di risentimento e di ostilità. Questo risentimento crea l'incorreggibile ed il delinquente. Esso è nascosto profondamente nel nevrotico, e mascherato nella media dei ragazzi. In effetti, molto spesso un'eccessiva devozione e fedeltà sono uno schermo dietro cui si celano ostilità ed odio.

* * *

Discuteremo a questo punto di quattro tipi di gruppi volontari: 1) il gruppo socialmente e culturalmente omogeneo; 2) quello che si dedica a varie attività; 3) il gruppo con un particolare interesse o degli interessi omogenei; 4) il gruppo terapeutico.

I gruppi *culturalmente e sociologicamente omogenei* sono quelli con cui è più facile lavorare se accettano un leader. Spesso, comunque, tali gruppi sono dominati da uno spirito di gang; sono

ostili, distruttivi ed esclusivistici. Nondimeno, se si riesce a stabilire un positivo contatto con i membri, essi prontamente lavoreranno in buona armonia e con spirito di gruppo. Un compito più difficile è quello di sviluppare in essi attaccamento ed interesse per argomenti di portata più universale; la loro devozione è concentrata, infatti, interamente verso il proprio gruppo. La media dei gruppi spontanei ed omogenei, particolarmente di quartieri affollati, è grandemente permeata di ostilità e di atteggiamenti individualistici. Il compito più importante è quindi quello di socializzare questi gruppi, un processo che richiede un tatto di prim'ordine.

Molte persone pratiche di lavoro di gruppo considerano i gruppi omogenei come i più fruttuosi dal punto di vista educativo. Questa deduzione è fatta sulla base dei loro successi e del soddisfacente lavoro svolto con tale tipo di gruppi. Se si considera però il fine ultimo dell'educazione — quello cioè di socializzare la personalità — questo è un principio dubbio. L'educazione sociale si propone di sviluppare l'adattabilità, la tolleranza e l'accettazione degli altri. Il gruppo omogeneo, particolarmente se sorto spontaneamente a causa dell'appartenenza ad uno stesso quartiere o di una somiglianza emotiva, non fornisce quella varietà di situazioni a cui adattarsi che un pieno sviluppo richiede. Un simile gruppo, anche se può allentare i legami emotivi dei membri con la famiglia, ha però un effetto simile a quello di una famiglia. Esso limita i contatti, riduce la necessità di adattarsi ed ostacola lo sviluppo della capacità di accettare quelli che sono diversi da noi. Vi è un grande valore educativo nel metodo di mettere insieme individui socialmente eterogenei, perchè questo sviluppa la tolleranza e la capacità di adattarsi a nuove situazioni e persone. Il gruppo socialmente omogeneo deve quindi essere considerato solo come una tappa nel processo educativo. L'ultimo fine deve essere quello di sviluppare nei membri di tali gruppi la capacità di lavorare con persone diverse da loro stessi. Per questa ragione, bisognerebbe di tanto in tanto introdurre nel gruppo omogeneo, dopo che questo ha cominciato a funzionare, dei nuovi membri.

Il *gruppo a molteplici attività* è un altro tipo di gruppo volontario. Esso si distingue dal gruppo socialmente omogeneo per il fatto che l'interesse che lega i membri fra loro è un certo tipo di attività o un insieme di attività. Il gruppo socialmente omo-

geneo è tenuto insieme dal fatto di essere formato di persone dello stesso tipo. Ciò che invece tiene unito il gruppo di attività è l'interesse comune per una determinata attività. I gruppi di questo tipo si riuniscono principalmente per svolgere attività individuali non formali o programmi di piccoli gruppi. Ogni membro persegue un suo proprio interesse, ma serve al tempo stesso da stimolo a tutti gli altri componenti del gruppo. In stadi più avanzati della vita di un tale gruppo, si potranno sviluppare delle attività in comune e dei progetti a cui prenderanno parte tutti i membri, ma forse il periodo socialmente più importante è quello precedente, quando cioè si esercita quella impercettibile influenza di ciascuno su tutti gli altri. Il programma di attività di un gruppo di questo tipo comprende un minimo di formalità e di discussione. La parte verbale del rapporto fra i membri ha origine lentamente, e non è che un saltuario accompagnamento delle altre attività. I membri comunicano fra di loro quando sorge la necessità di dare dei suggerimenti, di criticare, di lavorare insieme o di aiutarsi a vicenda. Da questi contatti di lavoro si formano lentamente delle amicizie che i membri conservano poi anche al di fuori del gruppo. Essi finiscono col vedersi a casa, a scuola, o in altri posti quando hanno tempo, anche se allorchè per la prima volta sono entrati nel gruppo o nella classe non si conoscevano affatto.

Si può subito vedere come questo tipo di gruppo risponda a tutti e quattro i requisiti di una buona educazione di gruppo. Il bisogno di stabilire dei rapporti con gli altri e le esigenze di affetto sono soddisfatti attraverso i contatti con il leader e con gli altri membri; l'io trova soddisfazione perchè è accettato nel gruppo e perchè il proprio lavoro è apprezzato; gli impulsi creativi sono appagati e le tendenze collettive (sociali) trovano espressione. Per rispondere a queste esigenze va però ideato tutto un nuovo tipo di riunioni e di procedimenti, diversi da quelli normalmente in uso nelle scuole. Vengono fornite, in questa sede, occasioni per realizzare attività interessanti e stimolanti e vi regna un'atmosfera completamente anti-formale e amichevole. I materiali devono naturalmente rispondere alle necessità ed agli interessi dei membri e sono scelti tenendo conto di essi.

Un altro tipo di gruppo volontario che spesso si trova nell'educazione non formale è il *gruppo che ha un particolare interesse*,

o « hobby club ». I membri di un tale gruppo sono uniti da un interesse comune. L'attività diviene qui il maggiore o il solo incentivo per raggiungere le finalità del gruppo. I membri in questo caso possiedono un *interesse omogeneo*. L'interesse può essere per l'arte, per la musica, per il lavoro di laboratorio o le arti drammatiche. In un hobby club, l'interazione delle personalità è minima. Il motivo principale, qui, è di impegnarsi in una soddisfacente occupazione o di apprendere delle tecniche. Il valore di tali occupazioni derivanti da un particolare interesse è immenso per l'educazione del carattere, soprattutto perchè esse procurano la soddisfazione che sempre accompagna un lavoro creativo, ed abitano i partecipanti ad impiegare creativamente il loro tempo libero.

L'ultimo dei gruppi volontari da prendere qui in considerazione è il *gruppo terapeutico*. Questo tipo di gruppo richiede un alto grado di abilità e di intuizione da parte del leader. Il suo scopo è di ridurre la tensione mentale nei ragazzi o nei giovani disturbati venendo incontro alle loro esigenze psicologiche su di una base individuale. Nel corso delle mie esperienze in questo campo ho osservato che in genere questo tipo di gruppo è simile a quello ad attività molteplici. Il materiale e gli strumenti sono gli stessi, e così pure la libertà di usarli come si vuole. Vi è tuttavia in questo gruppo una maggiore libertà d'azione. Materiali, situazioni e rapporti tra i membri possono essere distruttivi come costruttivi. Essi possono rompere, distruggere e lottare fra di loro. Il fine ultimo, in questo lavoro, non è quello di insegnare ai membri il comportamento sociale, ma piuttosto di eliminare gli impulsi interni a compiere atti ostili e distruttivi. Il piano generale, nel condurre un gruppo terapeutico, è di simulare, più che sia possibile, dei rapporti familiari tra i membri, come figli, e l'assistente sociale come sostituto dei genitori. Anche la tecnica è simile a quella adoperata nel gruppo ad attività molteplici, ma lo scopo, in questo caso, è piuttosto quello di scaricare la carica emotiva che di raggiungere dei risultati esterni.

L'obiettivo, insomma, è il recupero da una grave tensione emotiva. Questo tipo di lavoro di gruppo rientra nel settore della psichiatria, e quindi lo menzioniamo qui soltanto brevemente soprattutto al fine di rendere la trattazione più completa.

Gli assistenti sociali di gruppo più illuminati trovano che la maggior parte dei gruppi passano nella loro esistenza attraverso molti stadi che corrispondono, del tutto o in parte, ai quattro tipi di gruppi descritti, e che essi si servono di tecniche e programmi confacenti alle loro mutevoli esigenze. Così fra i membri di un gruppo socialmente omogeneo, si possono sviluppare gruppi con interessi diversi: un interesse comune può poi avvicinare qualcuno dei membri e far sì che si uniscano per svolgere una data attività. Un buon leader si proporrà di trasformare un ordinario club sociale in un gruppo di attività, o che svolga, almeno in particolari occasioni, delle attività, stimolando la espressione creativa e la partecipazione sociale dei membri. Egli cercherà di mantenersi costantemente sensibile ai problemi che possono mettere in difficoltà ogni membro del suo gruppo, e si sforzerà di guidarli verso una sana soluzione della tensione psicologica.